

"Stranieri", Martinelli descrive la grettezza della solitudine moderna

RAVENNA - Le Albe tornano a rinchiusersi nel bunker. Dentro la stretta ed opprimente stanza, costruita dalla compagnia ravennate per "Sterminio", trenta spettatori sono in diretto contatto con i personaggi di "Stranieri", il nuovo spettacolo di Marco Martinelli, su drammaturgia di Antonio Tarantino, debuttato il 10 ottobre al VIE Festival di Modena. Recluso nell'asfittica stanza dove si è barricato, un refrattario piccolo borghese (Luigi Dadina) sbraita e inveisce contro il mondo in un monologo vaneggiante e irrequieto. "È un prototipo di leghista arterioso in una famiglia

di poveracci - dice Dadina - È la grettezza della vita borghese immersa nelle proprie solitudini". La porta rimbomba, c'è qualcuno che bussa "Andate via!" tuona l'uomo contro gli immigrati che crede alla soglia. Bussano ancora: "Non bussate! Andate alla Caritas, andate fuori dai coglioni!" continua a inveire contro gli stranieri. È drammatico scoprire dietro la porta la presenza della moglie e del figlio defunti (Ermanna Montanari e Alessandro Renda). "È la storia di vite oneste piene di noia - spiega Martinelli - Le famiglie oggi sono covi di estranei. Non si conoscono le persone

che mangiano alla stessa tavola, che condividono lo stesso letto. Racconta l'impossibilità del vivere insieme propria della nostra epoca". Per rendere la dimensione onirica delle presenze spettrali dei familiari, il regista utilizza proiezioni. Queste si mescolano con il "cinema naturale" costruito dai giochi di luci (Vincent Longuemare) che scoprono ora il volto, ora la scena, creando una sorta di "montaggio della realtà" atto a scomporre i meccanismi umani dell'agire.

"Stranieri" sarà in scena dal 24 ottobre al 7 novembre. Tel. 0544.36239